



**SCUOLA AGRARIA
SALESIANA**
LOMBRIASCO (TO)

Salvatore De Plano

Salesiano Coadiutore

Carissimi Confratelli,

la sera del 12 ottobre 2004, il Signore chiamava a sé il nostro caro confratello

SALVATORE DE PLANO

salesiano coadiutore.

Con una capacità di respiro sempre più esile, aveva chiesto di essere ricoverato nella nostra Casa "Andrea Beltrami", per godere delle amabili cure, che là vengono riservate ai confratelli in dif coltà di salute e dove, pur nella malattia, essi si sentono inseriti in ritmi di vita regolare adattata alle loro esigenze. Si è spento in silenzio senza darlo a vedere come era suo desiderio. Una telefonata dell'economista della Casa avvisava che il signor De Plano era mancato quasi inaspettatamente, dopo averlo visitato appena prima, senza aver riscontrato alcun segno premonitore che ne segnalasse l'imminente scomparsa.

Il signor De Plano era nato a Ussassai, in provincia di Nuoro, il 7 luglio 1913 da papà Fortunato e mamma Sinforesa Laconi.

A dodici anni inizia a sperimentare la durezza della vita con la perdita della sua cara mamma. È il primo di una lunga serie di distacchi, che caratterizzeranno la sua esistenza, ma che ne forgeranno il carattere e gli permetteranno di acquisire serenità di fronte alle prove a cui tutti andiamo soggetti, ravvisando in esse una Mano Sapiente che guida gli eventi e che chiama le persone a realizzare un Suo progetto d'amore. Sarà questa la convinzione maturata in un'esperienza dura, ma esaltante, che al termine della "sua corsa" gli permetterà di percepire di essere stato vocato ad una missione speciale di offerta di sé, in unione con il Cristo sofferente, per il bene del mondo e la salvezza dei giovani.

A sedici anni approda alla Casa Salesiana di Cumiana, dove affronta con buoni risultati l'Avviamento Professionale. Intanto in quel clima di famiglia e di preghiera matura il desiderio di consacrare la propria vita al Signore nella grande famiglia di Don Bosco.

Nel 1933 inizia il Noviziato a Villa Moglia presso Chieri sotto la sapiente guida di don Paolo Vassallo. Qui il giovane Salvatore mette le basi della sua vita spirituale, inizia quel "santo viaggio" di cui parla il salmo 83, sperimentando la beatitudine di chi abita la casa del Signore e per sempre canta le Sue lodi, di chi in Lui trova la sua forza.

Termina la sua preparazione immediata alla vita salesiana il 12 settembre del 1934 con l'emissione della prima professione religiosa. A Cumiana dal



1934 al 1937 compie il periodo di formazione speci catamente destinato ai salesiani coadiutori, che allora era denominato "Magistero". Al termine di questo ciclo di studi rinnova la sua professione religiosa con voti temporanei triennali e viene destinato dal Superiore alla casa di Cumiana con la mansione di agricoltore. La casa di Cumiana era una orente azienda agricola, meta ambita di tante visite e gite da parte delle Case salesiane e parrocchie del Piemonte, particolarmente curata dall'allora Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, che ne promosse lo sviluppo e la trasformò in un modello quasi impareggiabile per tutte le altre realtà agricole della Congregazione. In questo contesto il nostro confratello imparò la dura legge del lavoro quotidiano sacri cato, imposto dai ritmi della natura, la sua organizzazione, il senso imprenditoriale necessario a chi dovrà essere destinato ad affiancare gli economisti salesiani nella gestione ordinaria e straordinaria della Casa.

Acquisita un'autonomia personale, nel 1938 viene destinato alla Casa di Montalenghe come capo campagna e vi rimarrà fino al 1943, anno in cui ritornerà alla sua amata Cumiana per essere inserito nella scuola di agricoltura.

Nel 1944 i Superiori lo destinano alla nostra Casa di cura di Piossasco in qualità di provveditore e vi rimarrà fino al 1952. In questa realtà a contatto con i confratelli ammalati, matura quella dimestichezza con la sofferenza - sica, con la quale dovrà fare i conti per buona parte della sua vita a causa di un en sema polmonare, che ne limiterà vistosamente l'attività e ne segnerà sensibilmente il cammino.

Dal 1952 al 1965 presta la sua attività nella casa di formazione di Fogliizzo sempre con lo stesso incarico di provveditore, dove può offrire la sua esperienza e la sua amicizia ai giovani confratelli che allora affrontavano gli studi liceali e magistrali insieme ai corsi sistematici di Filosofia. Chi scrive lo ha conosciuto allora e da quel tempo ne ha potuto apprezzare la larghezza di vedute e la libertà di spirito, unito ad una profonda capacità di riflessione e di indagine sul mistero di Dio, capacità che caratterizzerà in maniera originale soprattutto l'ultima parte della sua vita.

Terminato il periodo canavesano, i Superiori lo destinano a Perosa Argentina in qualità di provveditore ed incaricato della manutenzione ordinaria della casa. Vi rimane un solo anno e per motivi di salute chiederà ai Superiori di essere trasferito alla Casa di Lanzo Torinese, dove il clima era più confacente per la sua situazione respiratoria. Qui presta la sua opera dal 1966 al 1979 come provveditore, incaricato della manutenzione ed in qualità di insegnante di Applicazioni Tecniche nella Scuola Media.



Quello di Lanzo sarà considerato da lui il periodo più bello ed il più grato cante della sua vita, anche perché la vicinanza ed il diretto contatto con i ragazzi gli avevano consentito di sperimentare la bellezza ed il fascino della vocazione salesiana, vissuta all'insegna degli insegnamenti più genuini del nostro Padre Fondatore, di cui proprio in quella casa si respirava lo spirito, la memoria, se ne sperimentava una presenza quasi tangibile.

Nel settembre del 1979 approda alla casa di Lombriasco quale dispensiere ed aiuto economo e qui vi rimarrà no al giorno della sua morte.

È stato quello di Lombriasco il periodo più lungo di permanenza nella stessa casa ed il più fecondo dal punto di vista spirituale e di crescita in quella conoscenza del mistero di Dio, che ha segnato un po' tutte le tappe della sua vita.

La pace dei campi, il susseguirsi regolare dei ritmi della natura, il rinnovarsi periodico dei miracoli della vita, gli hanno permesso di entrare in una dimensione particolare, che lui definiva come "indagine del divino, comunione con il mistero trinitario", nella consapevolezza che era stato chiamato ad un compito del tutto particolare, ad una missione quasi oblativa della sua vita, per cui anche le sofferenze acute degli ultimi due anni erano state accolte con serenità, certo dell'amore fedele di Dio.

È proprio nell'indagine del mistero del Dio Trino ed Unico che percepì la sua vocazione ad associarsi a Gesù Crocifisso nell'offerta della sua infirmità.

Nello stesso tempo in questo periodo lasciò intravedere una passione grande per tutto ciò che c'è di più bello e di più grande nell'uomo, con un interesse particolare a quanto è nelle sue potenzialità e rimane ancora latente come dato riessso ed acquisito, certo che la ricchezza della mente umana e delle capacità sensoriali della persona lasciano spazi molto ampi di indagine e di riessione. Tutto ciò gli servì per orientare la propria esistenza e quella altrui.

Negli ultimi colloqui avuti con Lui emergeva questa passione, comunicando la sua esperienza personale, dicendo e non dicendo, quasi avesse paura di turbare il modo usuale di vedere le cose, ma che considerava talora ancora molto superficiale e disattento.

Esprimeva in quei preziosi momenti di conoscenza tutto il suo amore per la Comunità, per la Congregazione, la sua preoccupazione per i giovani, la società, il mondo intero, con quel senso di libertà di giudizio che gli derivavano da un amore più grande, l'amore per il suo Dio e Signore.

Restò a qualunque complimento od apprezzamento esplicito, accolse di



buon grado il ringraziamento del Superiore che nel momento in cui gli amministrava il sacramento degli infermi, si faceva voce di tutti nel lodare il Signore per i doni e le grazie che da Lui gli erano state accordate, del molto lavoro svolto a favore dei giovani e della Congregazione, della testimonianza che lasciava come preziosa eredità.

Ha vissuto questo momento, come una consegna consapevole della propria vita a Colui che l'ha sempre amato e custodito, come accettazione estrema del Suo volere. Attorniato dai confratelli della Comunità che si erano raccolti in silenziosa presenza nella sua camera, per esprimere il loro tacito grazie, ha ricevuto da tutti quasi estremo saluto il segno della pace, che ha ricambiato con serena cordialità.

Con l'aggravarsi della sua salute, fu trasportato a Torino all'Andrea Beltrami, dove ha chiuso, come ho accennato in apertura, la sua giornata terrena.

Cari Confratelli il nostro signor De Plano, consapevole che "Solo in Dio riposava l'anima sua, da Lui veniva la sua salvezza" (Salmo 61), con animo generosamente consacrato a Dio, ha indagato con semplicità il Suo mistero, consegnando a Lui la Sua vita, rendendosi disponibile ogni giorno a compiere il Suo volere, certo del Suo Amore. Ha amato, educato e servito i giovani con il sistema e lo stile di Don Bosco in 70 anni di permanenza nella Congregazione, come Salesiano Coadiutore. Per questo rendiamo grazie a Dio per quanto ha compiuto in Lui e tramite Lui, nell'attesa di scoprire un giorno anche noi quel mistero, che tanto l'ha affascinato in vita. A lui chiediamo di proteggere dal cielo la nostra comunità ed i nostri giovani, nella speranza che il seme da lui gettato produca germi di bene e di vocazioni salesiane laicali.

Colgo in ne l'occasione per dire un grazie a tutti coloro che hanno condiviso con noi il dolore del distacco e per porgere a tutti quelli, che leggeranno questa memoria, un cordiale saluto ed un doveroso ossequio, chiedendo una preghiera per la nostra Opera di Lombriasco af nché possa essere sempre testimone nel tempo della bontà di Dio, che si manifesta nell'umiltà dei suoi servi, che rivela le sue ricchezze ai piccoli e le tiene nascoste ai sapienti ed agli intelligenti.

Lombriasco, 12 ottobre 2005

Sac. Genesio Tarasco
direttore
e la Comunità di Lombriasco





Dati per il necrologio:

Sig. **De Plano Salvatore**, nato a Ussassai (NU) il 7 luglio 1913, morto a Lombriasco (TO) il 12 ottobre 2004, a 91 anni di età e 70 di vita religiosa.